

JOHN WATERS

IL MIO VOMITO VI SEPPELLIRÀ

Un grande regista che consacra l'arte spazzatura.
Il trash diventa cult e i valori borghesi sono fatti a pezzi.
Il successo di "Pink Flamingos" con la divina Divine

di Francesco Warbear Macarone Palmieri

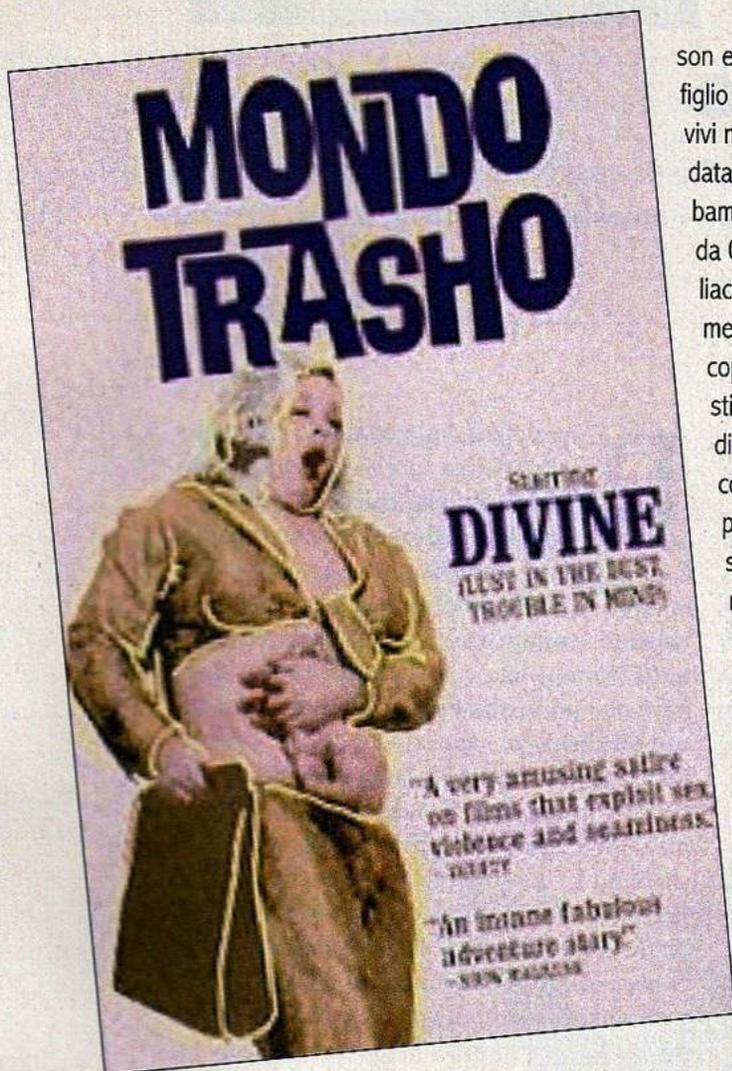
Cattivo gusto. Il leit-motiv di un'operazione politico-cinematografica che ha tracciato la linea di confine tra le vecchie controculture e l'inizio del punk. In contatto telepatico con Warhol, il maestro di cerimonie John Waters ne prosegue l'opera portando agli estremi il meccanismo desimbolizzante dell'innalzamento dell'immondizia occidentale ad opera d'arte. Scarti di mondo, mondi di scarto, oceano di melma Usa, in cui John Waters nuota come uno squalo, assemblando elementi iconici di un'America morta che da Baltimora — città natale e musa da quattro soldi — invadono il mondo di vomito.

Il cinema di Waters ha prodotto una crisi tale da irrompere nel panorama culturale mondiale con un terremoto di bestemmie fatto di mostri quotidiani, transessuali obese, tossici incalliti, psicotici, checche, maniaci voyeuristi, ninfomani assassine, cannibali di ogni sorta, individualità impazzite soggette ad ogni parafilia che vivono la loro diversità in modo solare e desiderante. Uno shock al vetriolo per il benpensante medio talmente forte da farlo impazzire per un'icona della danza macabra. Parliamo di Divine, disgustoso obeso che decide di diventare eroina del male, metafora vivente degli

esclusi, disperati, reietti dell'identità. Scheggia impazzita oltre i margini di ogni codice morale, Divine è una zoo-coprofila, amante e degustatrice di feci animali (quelle di barboncino, tra le sue preferite) ma soprattutto, è la protagonista del film più lercio e d'avanguardia mai prodotto da mente geniale. Stiamo parlando di *Pink Flamingos* il quale, oltre ad incidere le iniziali di Waters e Divine sulla storia contemporanea, lancia un nuovo stile definito "trash", cinema-immondizia.

Ma facciamo un salto indietro per inquadrare il *godfather* dell'immondizia culturale. Non appena diciottenne, John realizza dei corti che proietta in una chiesa sconsecrata. Ciò lo rende immediatamente un culto nella sua dolce Baltimora. Manipolatore postmoderno, John Waters lavora con iconoclastia e campionamento. Esempio ne è *Roman candle* ('66). Quaranta minuti di sesso, religione, droga e Mago di Oz, innestati su spot radiofonici e conferenze stampa sull'omicidio di Kennedy. Il primo lungometraggio di Waters è la sua storia: *Mondo Trasho* ('69). È qui che appare una bomba transex di centocinquanta chili che risponde al nome di Divine (a.k.a. H. G. Milstead), che finisce ucciso in un porcile dove i maiali si accoppiano ascoltando Wagner. Dopo *Multiple*





maniacs ('70), *Divine* è protagonista in *Pink Flamingos* ('72), il film che lo lancia al grande pubblico facendo partire la catena produttiva del cinema impossibile con *Female Trouble* ('74), *Punk Story* ('77), *Polyester* ('81) dove viene introdotto l' "odorama", un sistema per riprodurre fetori durante la visione del film. Dopo anni di assenza, Waters torna al cinema con *Grasso è bello* ('88) e diventa un regista mainstream nonostante mantenga inalterata la critica radicale della società americana fino al suo ultimo lavoro, *A dirty shame*.

L'incubo fucsia predetto in *Pink Flamingos* rende Waters — e la sua Divina incarnazione — un esegeta dell'apocalisse, un teorico del crollo dell'occidente e, non di meno, un gran buffone di corte. *Pink Flamingos* è la storia di una corsa al disgusto. Proclamata "persona più schifosa del mondo", Divine vive anarchica e felice in una roulotte fucsia, facendosi chiamare Babs John-

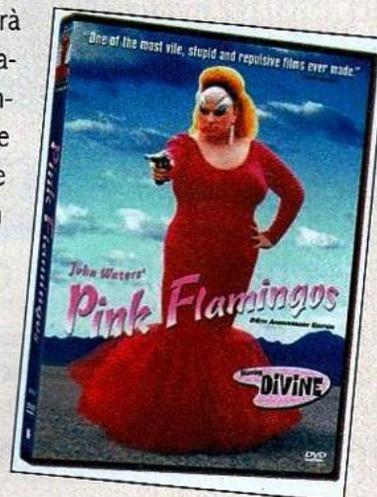
son e circondandosi dell'affetto dei suoi cari. Il figlio Crackers è un feticista che coinvolge polli vivi nei suoi rapporti sessuali, la mamma ritardata Edie passa le sue giornate in un box per bambini e si nutre solo di uova mentre la bionda Cotton spia le prodezze di Crackers. L'idilliaco quadretto viene però sporcato dalle trame dei borghesi Connie e Raymond Marble, coppia decisa a strapparle il titolo. I due gestiscono un giro di cinema porno e spaccio di droga per scuole elementari, finanziato con la vendita di neonati a coppie lesbiche, partoriti dalle donne che loro stessi rapiscono ed incatenano in cantina per farle mettere incinta dal maggiordomo. Il giorno in cui si festeggia il compleanno di Babs gli invitati portano doni (una mannaia, una testa di maiale mozzata) e talenti, come un contorsionista che improvvisa un canto anale (ripreso dai Ramones). Rossi di invidia, i Marble chiamano la polizia per rovinare la festa ma il circo del disastro cannibalizza gli agenti. La sfida tocca il top quando Connie e Raymond incendiano la pink roulotte mentre Babs e Crackers sono intenti a leccare l'intera casa dei

Marble, maledicendola con una fellatio incestuosa. Dopo simili affronti, la resa dei conti non potrà che avere esiti brutali in un tribunale inventato da Divine con pena di morte ed esecuzione con arma da fuoco. Cosa volere di più da un'America che tramonta?

Copertina del dvd *Pink Flamingos*

In alto: locandina del film di John Waters *Mondo Trasho*, 1969

Pagina a fianco: Immagine di Divine, protagonista di *Pink Flamingos*



Donne di classe

Una pagina fondamentale del dibattito di quegli anni: alcuni gruppi femministi rivendicano il salario contro il lavoro domestico e contro il lavoro salariato

di Antonella Picchio

Mettono al centro
le condizioni materiali
ma a partire dalla critica
dei ruoli e dalla
centralità dei corpi.
Gli uomini della sinistra
non capiscono; parte
del femminismo teme
una istituzionalizzazione
della casalinga. Intanto
si fa strada l'idea
che prendersi cura
dei figli e del marito
non è un destino dovuto

Riprendere dopo 30 anni il filo dell'esperienza politica dei gruppi femministi che chiedevano il salario al lavoro domestico non è facile. È un'esperienza importante che è stata rimossa, non a caso, da quasi tutte le storie del movimento femminista di quegli anni. Per me, tutto è cominciato nel settembre del '71. Tornavo dall'università di York, dove ero andata con due bambini (due e tre anni) per fare un master in economia. Precaria all'università di Ferrara, in una fase di stallo rispetto alla formazione e alle prospettive di lavoro, mi era stato più facile emigrare per sei mesi, portandomi dietro i bambini, che pendolare quotidianamente verso altre sedi accademiche lontane da casa. Il problema con i bambini piccoli era infatti quello di rimanere in un arco di distanza che mi permettesse di fronteggiare le emergenze.

Al ritorno dalla mia esperienza emancipatoria e di doppio lavoro, mi arriva notizia di una riunione femminista a Padova, organizzata da Maria Rosa dalla Costa e con la presenza di Selma James. Oggetto della riunione: una discussione sul lavoro domestico come terreno politico e l'autonomia delle donne come soggetto politico. Maria Rosa stava lavorando in quel periodo al documento che sarà pubblicato con il titolo di *Potere femminile e sovversione sociale*; Selma aveva già un'esperienza di organizzazione con donne operaie negli Usa e con il movimento femminista in Inghilterra. Da subito si è trattato di un'avventura intellettuale affascinante, per la lucidità e la radicalità del pensiero femminista, e liberatoria per la mia vita, per il fatto che dava forma analitica e politica ad un'esperienza di divisione del lavoro domestico con i vari maschi di famiglia (padre, fratelli e marito) che avevo sempre sentito ingiusta e mortificante. Nelle mie vicende domestiche riconoscevo, con un senso di frustra-

5 giugno

In California, è finalmente assolta la militante nera Angela Davis. Era stata ingiustamente accusata di aver ucciso il giudice Haley, morto invece per colpa della polizia che aveva aperto il fuoco contro il furgone in cui era tenuto come ostaggio. Manifestazioni di solidarietà si svolgono in tutto il mondo.

zione, anche le sconfitte di mia madre, dolce, intelligente e mai pacificata casalinga, con quattro figli ed un marito di destra, totalmente dedicato al lavoro. Tutti i miei studi, il marito di sinistra e i compagni sessantottini che frequentavano (soprattutto all'ora di cena) la nostra casa, non offrivano sponde a cambiamenti significativi nei miei rapporti di forza domestici. In questo contesto, la militanza nei gruppi del salario ha segnato con forza vicende e strategie personali, prospettive di conoscenza, riferimenti politici e relazioni, rivelandosi il vero processo emancipatorio e liberatorio della mia vita, condiviso, per altro, con tante altre compagne. Tuttora è forte la nostalgia della condivisione del processo di riconoscimento di sé proprio delle pratiche femministe.

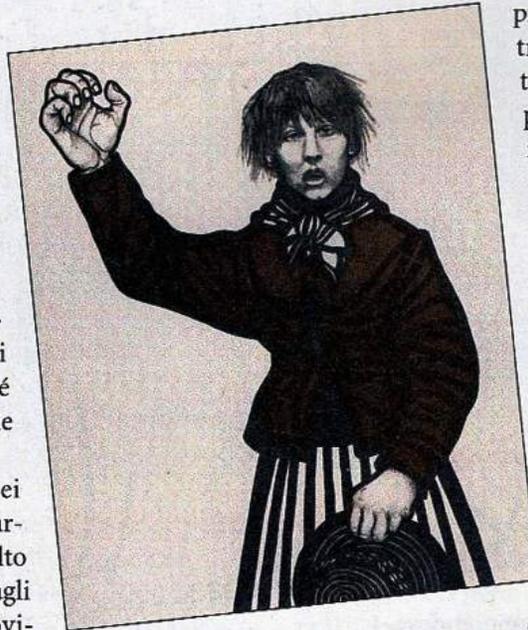
Il nodo politico dei gruppi del salario era arduo e non è stato colto nella sua radicalità dagli altri gruppi del movimento femminista, nonostante il fatto che i gruppi di Lotta femminista, diventati nel 1974 del Salario al lavoro domestico, fossero numerosi e molto attivi ed inseriti in un'ampia rete internazionale. Ad esempio, avevamo organizzato, in difesa di Gigliola Pierobon, accusata di aborto, il processo contro la clinica ostetrica dell'università di Ferrara che aveva avuto una notevole attenzione a livello nazionale e internazionale, e numerose e affollate manifestazioni di donne tra cui quelle per il 1° maggio a Mestre e a Na-

poli. La rete dei gruppi del salario si è sciolta nel 1979.

La richiesta del salario al lavoro domestico veniva sostenuta come una strategia di lotta contro il lavoro domestico e contro il sistema del lavoro salariato. I gruppi, appoggiandosi all'analisi di *Potere femminile e sovversione sociale*, operavano su più piani: rendevano visibile lo sfruttamento in atto nelle case nel processo di riproduzione sociale della forza lavoro; valo-

rizzavano le lotte passate e presenti delle donne contro il lavoro domestico; teorizzavano la funzione produttiva del lavoro domestico e la sua centralità per la lotta di classe, non vista solo per la cecità maschilista delle organizzazioni storiche dei lavoratori; denunciavano l'uso del corpo delle donne come mezzo di riproduzione, individuando in preti, medici, psicologi, mariti e compagni, funzionari dello stato, gli agenti del controllo profondo e re-

pressivo; ricollegavano lavoro pagato e non pagato in un'unica strategia di riduzione del lavoro, contro ogni prospettiva di cumulo dei due lavori come possibile fuga dall'isolamento domestico. Soprattutto, vedevano la richiesta di salario come un percorso strategico che avrebbe potuto qualificare, attraverso specifiche lotte e campagne di informazione, le molteplici iniziative di resistenza e avanzamento delle donne contro la loro mancanza di denaro, tempo e spazio che le condannava a mortificanti relazioni di dipendenza dagli uomini.



16 giugno

A Milano polizia e carabinieri irrompono nell'università statale dove è in corso un'assemblea. L'attacco è violentissimo: 30 studenti sono feriti gravemente, gli arresti sono centinaia. Il movimento risponde con una manifestazione che si svolge il 23 giugno. Anche i sindacati dei metalmeccanici, dei chimici, dei tessili e degli edili scioperano in solidarietà.

I gruppi del salario si confrontavano con le organizzazioni di sinistra (sindacati, partiti, gruppi extraparlamentari) che consideravano il lavoro domestico come un'arretratezza non significativa nel funzionamento del sistema capitalistico e avallavano il ruolo maschile di controllo di questo lavoro. A questo confronto le organizzazioni maschili rispondevano con lancio di preservativi pieni d'acqua in occasione di assemblee pubbliche, lezioni su cosa si doveva intendere per classe (solo i salariati e non figure sociali non salariate quali le casalinghe), analisi del funzionamento del sistema capitalistico che non comprendevano la riproduzione sociale di lavoratori in carne ed ossa, devastati nei corpi, nelle menti e nelle relazioni, pronti a scaricare nello spazio domestico la loro vulnerabilità non negoziata nello spazio pubblico. Questo confronto richiedeva una grande autonomia di organizzazione e di analisi.

I gruppi del salario si dovevano però confrontare anche con gli altri gruppi del movimento femminista del quale facevano parte a pieno titolo. Questi gruppi per lo più, da un lato, non volevano annegare nell'opacità vi-

schiosa del lavoro domestico (dalla quale stavano fuggendo) e, dall'altro, avevano paura che l'apertura di una negoziazione diretta con lo stato istituzionalizzasse questo lavoro consolidando l'asservimento delle donne. Non si

voleva quindi vedere

quanto il controllo sul lavoro domestico fosse già molto istituzionalizzato dalle leggi sulla famiglia e il matrimonio, dalla chiesa, dai datori di lavoro, dai medici, dalla scuola, dai mariti. Il controllo pubblico sul corpo, sul tempo e sulle relazioni delle donne era capillare e generale. A questo controllo le donne non potevano sfuggire perché isolate nelle case e perché non

avevano i soldi per lasciare relazioni opprimenti e spesso anche violente. La richiesta di soldi alle donne serviva in realtà soprattutto a porre la questione del lavoro domestico come lavoro e non come natura femminile, le donne erano così legittimate a lottare partendo dalla loro condizione primaria (storicamente data) e comune senza doversi identificare in altre condizioni, definite dal lavoro pagato e organizzate da istituzioni maschili (sindacati e partiti), totalmente cieche rispetto al lavoro

Immagine tratta dal libro *Come si fanno i bambini*, Collettivo "Io e gli altri", Edizioni La Ruota, 1975

Illustrazioni di Emanuele Luzzati



18 giugno

Negli Usa, è in corso la campagna elettorale per le presidenziali. Nella sede del Comitato nazionale del partito democratico, l'hotel Watergate di Washington, viene sventato un tentativo di spionaggio. Le indagini e l'inchiesta portata avanti da Bob Woodward, giornalista del *Washington Post*, fanno scoppiare lo scandalo che coinvolge la Casa Bianca e che costringe Nixon a dimettersi, ma soltanto nel 1974.



Presidio a Milano

domestico e non disposte ad aprire la questione delle relazioni sessuate e sessuali.

Il movimento femminista degli anni 70 non era emancipazionista, affermava, giustamente, che la prospettiva dell'uguaglianza con i maschi era mistificante e riduttiva, tuttavia, non affrontava il problema delle condizioni materiali di vita e il fatto che le donne, per la loro endemica mancanza di soldi, erano costrette ad accettare scambi ineguali e commerci mortificanti patteggiando, anche sul proprio corpo, la qualità delle relazioni e la maternità. Lasciava così scoperta la questione di come le donne dovessero conquistare un'autonomia finanziaria e questo nei fatti portava ad una limitazione dell'autonomia

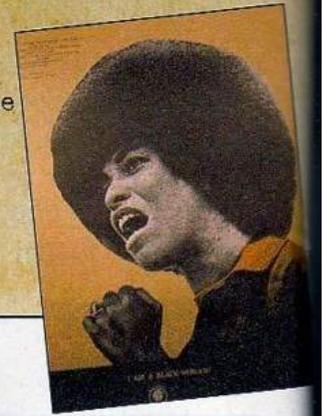
politica. Nel femminismo si poteva fare autocoscienza, filosofia, lotte sulla sessualità e sull'aborto, ma la politica delle condizioni materiali del vivere la si lasciava a partiti di sinistra, sindacati e gruppi extraparlamentari. Non a caso veniva ammessa la doppia presenza, assolutamente esclusa dai gruppi del salario che della questione dell'autonomia organizzativa e teorica facevano una questione fondante. I gruppi del salario al lavoro domestico pensavano infatti che la loro autonomia fosse necessaria per portare avanti una prospettiva diversa sulla questione del lavoro, pagato e non pagato. Si occupavano di economia, ma non erano economicisti, proprio perché la lotta contro il lavoro domestico apre necessaria-

23 giugno

In Italia, la Corte costituzionale dichiara legittima la richiesta di referendum avanzata dagli antidivorzisti che iniziano la campagna referendaria in grande stile.

26 giugno

Si vara il governo Andreotti composto da Dc, Pli e Psdi.



Angela Davis
A sinistra: Melissa



troppo sfruttata e troppo poco pagata capace di chiedere una riduzione di lavoro ed un aumento delle risorse distribuite, monetarie e non solo.

La strategia del salario contro il lavoro domestico era assunta a livello internazionale da molti gruppi che comprendevano anche gruppi lesbici, di donne nere che lottavano per un welfare meno lavorista, di prostitute. Le donne che ne facevano parte riconoscevano nella critica della relazione capitalistica tra donne e stato, denaro e lavoro, tempo e lavoro, corpo-denaro-lavoro, una nuova chiave di organizzazione antagonista o, come scriveva Silvia Federici, «un contropiano dalle cucine».

Infine, è necessario dire che l'unico modo per ripercorrere l'esperienza dei gruppi del salario negli anni

mente a corpo, emozioni, relazioni personali, responsabilità, creatività, di donne e uomini, nell'intero arco delle loro vite. La prospettiva del salario al lavoro domestico chiariva con forza che le donne non sono una risorsa poco utilizzata alla quale offrire un aumento di lavoro per pochi soldi, ma piuttosto una risorsa

70 è quello di rileggere i materiali pubblicati dal Collettivo internazionale femminista per il Salario al lavoro domestico, quelli raccolti nella collana *Le operaie della casa* e i primi numeri di *L'offensiva*, oltre, naturalmente, a *Potere femminile e sovversione sociale*, pubblicati da Marsilio.

LE MACCHINE DESIDERANTI

**L'Antiedipo di Gilles Deleuze e Felix Guattari:
testo fondamentale per la generazione post '68
e per chi, ancora oggi, punta alla ribellione esistenziale**

Franco Berardi Bifo

Uscito nel '72 l'*Antiedipo* divenne uno dei best seller filosofici della generazione intellettuale che si è formata dopo il '68, ma il suo influsso non ha smesso di agire sulle generazioni successive, fino a divenire, dopo la morte di Guattari e Deleuze, il manifesto di quel pensiero non sistematico e rizomatico che meglio sembra cogliere la sensibilità dell'epoca post-novecentesca. Occorre ricostruire l'evoluzione del pensiero Deleuze-Guattari nell'*Antiedipo* (ma anche in *Mille plateaux*, nel *Kafka* e, venti anni dopo, in *Qu'est-ce que la philosophie?*) per capire in che modo nel libro il tessuto concettuale della filosofia occidentale moderna viene decostruito e ricombinato secondo una linea di rottura che ricalca lo strappo politico del '68 francese e internazionale. Il '68, pur essendo il compimento della parabola moderna, permette di guardare il ventesimo secolo dalla prospettiva del suo dissolvimento, della sua esplosione. Il

'68 agisce come avvio di una proliferazione di derive non più riducibili ad alcuna storia unitaria. Il pensiero rizomatico vede il '68 come il primo atto di un'evoluzione post-analitica molecolare e anarco-ricombinante. Da questo punto di vista la rottura del '68 e quella dell'89 si possono leggere in continuità. L'*Antiedipo* è anzitutto il libro che segna la fuoriuscita dall'universo strutturalista, sul piano disciplinare della psicoanalisi, dell'antropologia e della linguistica.

Per allontanarsi dallo strutturalismo gli autori dell'*Antiedipo* scelgono il territorio della psicoanalisi, che in quegli anni era dominato dalla concezione lacaniana dell'inconscio inteso come rigorosa architettura generativa. L'inconscio di cui parla l'*Antiedipo* non è struttura ma proliferazione, non è un teatro, ma un laboratorio. Non è il

luogo in cui si svolge un dramma già scritto, ma un processo di produzione in cui la creazione prevale sulla struttura.



**3 buone maniere
per guardare
dentro
la realtà**

L'immaginazione prende il sopravvento sull'immaginario. Macchine e desiderio sono il laboratorio profondo, nascosto, formicolante, nel quale il flusso di realtà viene prodotto, come una secrezione immaginaria e materica allo stesso tempo. È la dimensione molecolare, quella in cui ogni agente semiotico metabolizza e concatena i flussi reali e semiotici che vengono verso di lui.

Metabolizza e concatena, decompone e ricompone.

Nel linguaggio dell'*Antiedipo* gli organismi sensibili possono essere considerati come macchine, ma non c'è alcun riduzionismo meccanico nel concetto di macchina di Deleuze e Guattari. «Una macchina si definisce come un sistema di tagli. Non si tratta affatto del taglio come separazione dalla realtà... Ogni macchina, in primo luogo, è un rapporto con un flusso materiale continuo nel quale taglia» (*Antiedipo*, Einaudi, 1976).

Con la parola "macchina" si intende ogni concatenazione capace di modellare la realtà secondo la regola di un taglio e cucì singolare. La realtà è il *cut & mix* operato da agenti semiotici desideranti. Le macchine desideranti non sono riducibili ad alcuna totalizzazione, ad alcuna verità istituita. Esse «non rappresentano niente, non significano niente, non vogliono dire niente e sono esattamente quel che se ne fa, quel che si fa con esse, quel che esse fanno di se stesse. Non si tratta di biologizzare la storia umana, né di antropologizzare la storia naturale, ma di mostrare la comune partecipazione delle macchine sociali e delle macchine organiche alle macchine desideranti. Al fondo dell'uomo l'Es: la cellu-

la schizofrenica, le molecole schizo, le loro catene ed i loro gerghi. C'è tutta una biologia della schizofrenia. La biologia molecolare è schizofrenica essa stessa, come la microfisica». (*Antiedipo*)

Negli anni successivi alla sua uscita, l'*Antiedipo* divenne un testo di riferimento per coloro che cercavano un linguaggio nuovo per la ribellione esistenziale, oltre che politica, di cui era stata protagonista la

generazione emersa con il '68. I movimenti studenteschi, ma ancor più l'insorgenza del femminismo, delle culture *gaylesbian*, dell'antipsichiatria e della critica alle istituzioni totali ponevano problemi che il marxismo strutturalista non aveva visto e non poteva concettualizzare.

Il post-strutturalismo deleuzeguattariano fornisce il fondamento filosofico (e vorrei dire stilistico) del movimento

autonomo in cui non sono più distinguibili rivolta politica e sperimentazione culturale.



Manifesto del F.U.O.R.I., 1972
Casa delle donne, Archivia
Fondo: Centro documentazione Alma Sabatini

Pagina a fianco:
Immagine tratta dalla rivista "Ca Balà", 1971
Archivio Salaris Echaurren

La città è nostra, scontro generale

Anno cruciale per Lotta continua. Dall'idea di conflitto sociale diffuso alla teoria dello scontro diretto contro Stato e borghesia. Ma si prepara un'altra svolta: agire da partito

di Elena Petricola



44

IN MOVIMENTO

Nata a ridosso dell'autunno caldo, nelle assemblee operai-studenti di una Torino in fermento attraversata da conflitti e dalla mobilitazione sociale che vede il sorgere di numerosi gruppi, Lotta continua si presenta come organizzazione rivoluzionaria, movimentista e operaista attenta a cogliere, in quei primi anni Settanta, le potenzialità di nuovi soggetti politici.

Gli interventi fuori dalle fabbriche e le assemblee cittadine, tra il 1969 e il 1970, sono i momenti di lotta più significativi dell'organizzazione. Contrariamente a quanto speravano i suoi dirigenti, però, la fortunata con-

giuntura di lotte operaie non si trasforma da autunno caldo in "autunno rosso" e in breve sono proprio i sindacati a mettere in campo non solo una rinnovata capacità di dialogo con la componente operaia, ma anche ad imbrigliare i conflitti industriali e alcune rivendicazioni di carattere più ampiamente sociale, talvolta anche in alternativa ai partiti di riferimento.

Ma, negli stessi anni, la percezione di avere un'opportunità di presa di parola che si estendesse in maniera dissacratoria e innovativa a tutta la società italiana, uscita da poco dalla fase acuta del miracolo economico, dovette fare i conti con i drammatici avvenimenti della

Milano, operai dell'Alfa Romeo

7 luglio

A Roma, presso la facoltà di magistero, si svolge un seminario internazionale organizzato da Lotta femminista sull'occupazione femminile, aperto a sole donne. Alcuni sedicenti militanti di Potere operaio irrompono nell'aula, sfondano la porta e rompono i vetri, lanciano profilattici pieni d'acqua e feriscono alcune donne. Le partecipanti rispondono interrompendo la didattica con un corteo interno alla facoltà.

Prima pagina di
Lotta Continua, 16 marzo 1972
Archivio Marco Pezzi, Bologna

strategia della tensione e della stretta repressiva nell'ambito dell'ordine pubblico, scoprendo quanto i margini di manovra del conflitto fossero in realtà assai ristretti.

Da questo punto di vista, *Lotta continua* segue un percorso di ricerca di ambiti e soggetti disposti ad un

conflitto sociale che vede il suo teatro privilegiato nella scena urbana. Già alla fine del 1970, l'organizzazione dichiara «la città è nostra, prendiamola!».

Più ampiamente, *Lotta continua* si propone di dare voce alle necessità di tutto il proletariato: «gli operai sanno che una lotta generale richiede unità e maturazione politica di tutto il proletariato, non solo in fabbrica, ma in tutta la città. È quello su cui le avanguardie cominciano ad impegnarsi: una propaganda politica generale, non solo in fabbrica, ma anche fuori». Oltre ai contratti e ai conflitti all'interno della fabbrica, gli obiettivi politici vengono individuati nei costi e nei tempi di vita, la casa, la scuola, i trasporti. Ma,

accanto alle principali città industriali, il gruppo guarda con particolare attenzione all'importanza strategica delle lotte nel meridione, delle quali la situazione di Napoli e la rivolta di Reggio Calabria danno ampiamente il quadro.

L'occupazione delle case, il coinvolgimento di sottoccupati e disoccupati, soprattutto al sud, ma anche l'inizio di un intervento nelle carceri e nell'esercito, iniziano a configurare un lotta più ampia ad un sistema sociale che si ripete uguale a se stesso, autoritario e repressivo, non solo nell'am-

bito del lavoro ma in ogni sua fase, ad esempio nella scuola e nella leva, e che vede un sistema di sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sulla donna, in casa e nella prostituzione.

Nel corso del 1971, si va così strutturando il programma di lotta "Prendiamoci la città", in base al quale non solo il proletariato, ma anche le altre fasce ancor più marginali di sotto-



21 luglio

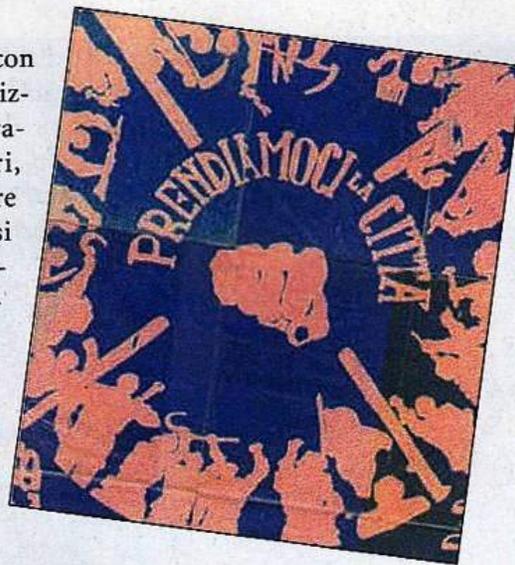
A Belfast, in Irlanda del nord, scatta la controffensiva dell'Ira che, dal 30 giugno ad ora, ha aumentato notevolmente le sue fila. 19 bombe esplodono nel primo pomeriggio: 10 morti e oltre 100 feriti. L'esercito britannico risponde, il 31 luglio, occupando le zone di Belfast e Londonderry abitate dai cattolici. Lo stesso giorno, si costituisce il gruppo unionista degli Shankill butchers che, negli anni, si rende protagonista di efferati omicidi ai danni di cattolici.

proletariato devono spingere il conflitto al punto di rottura, arrivando alla pratica del "prenderci le cose".

Il contesto nel quale Lotta continua porta avanti questo tipo di elaborazione, è quello della percezione di una progressiva fascizzazione dello Stato, di un ruolo della sinistra parlamentare – soprattutto del Pci – funzionale al mantenimento dello *status quo*, nel quale la Dc e la candidatura di Fanfani alla presidenza della Repubblica, hanno un ruolo fondamentale. L'antagonismo ri-

mane anche con le altre organizzazioni extra-parlamentari, in particolare con l'ipotesi insurrezionalista di Potere operaio.

In questo senso, la riflessione



Il comunismo è lì, a portata di casa

Le comuni come forma politica di esistenza. Uomini e donne in uno stesso spazio, con gli stessi ideali. La civilissima legge sull'equo canone

Nel 1991, quando lo sfratto divenne esecutivo, lasciammo l'appartamento nel quale in tanti avevamo vissuto per diciannove anni. Un amico regista che di quella casa era stato assiduo frequentatore, ebbe l'idea di filmare gli ultimi giorni, i preparativi dell'addio, e ne venne fuori un film che si chiama *Il trasloco*, che qualcuno ha visto sugli schermi di Rai3 o in internet (è possibile trovarlo all'indirizzo ngvision.org).

L'appartamento era non lontano da piazza Maggiore nel centro di Bologna, di fronte alla chiesa di San Domenico e nei secoli passati era stato un convento di suore. Tra l'Ottocento e il primo Novecento la zona circostante era stata un punto di ritrovo della malavita locale. Negli anni Settanta il quartiere era abitato da studenti poveri come eravamo noi. Negli anni 90, si è trasformato in un quartiere di banche e di uffici legali e la popolazione è stata espulsa quasi completamente.

Io e il mio amico Claudio visitammo la casa nell'ottobre del '72 e decidemmo subito di affittarla. L'affitto costava ventisette-mila lire. C'era l'equo canone a quell'epoca: la legge stabiliva un limite all'erosità dei padroni e garantiva, in qualche misura, il diritto alla casa per i non abbienti. C'erano quattro camere da letto, un enorme salone centrale, un cucinotto che dava su un cortile interno, più una terrazza sui tetti. Il posto era fatiscente e magnifico. Le finestre chiudevano approssimativamente e sui muri c'erano alcuni affreschi ben conservati che parlavano dell'antica appartenenza religiosa.

Alla fine dell'anno ci abitavamo in sette, quattro ragazzi e tre ragazze. Come dice il poeta, si può dimenticare la ragione per cui siamo stati felici, ma non si può dimenticare di esserlo stati. Ebbe', in quei primi anni di convivenza eravamo felici, perché

16 agosto

Il giovane sub romano, Sergio Mariottini, si immerge a 300 metri dalle coste di Riace, in provincia di Reggio Calabria. Quando si trova ad 8 metri di profondità è attratto da qualcosa. È il braccio di una delle due statue di bronzo, provenienti dalla Grecia e risalenti al V secolo a.C, che oggi sono conosciute in tutto il mondo come "Bronzi di Riace".



A sinistra:
Manifesto di Lotta continua
"Prendiamoci la città", 1971

sull'uso della violenza diviene in buona parte centrale, in un momento in cui la tensione sociale e quella politica sembrano aumentare.

Per Lotta continua, se la forza è uno strumento che verrà utilizzato solo dalle masse e solo nel momento in cui vi sarà una maturazione delle condizioni generali tali da permetterlo, allora le condizioni presenti rendono inadeguati, a cogliere la fisionomia di quella fase politica e l'opportunità di usare gli strumenti della lotta ar-

mata, sia i Gap di Giangiacomo Feltrinelli che le Brigate rosse.

Non mancano, comunque, le tensioni interne. La violenza, agita o teorizzata, serpeggia alla base dell'organizzazione che, nell'aprile del 1972, un anno segnato dalla morte di Feltrinelli e dall'omicidio Calabresi, vacilla proponendo come linea quella dello "scontro generale". Una linea rispetto alla quale, in qualche mese, Lotta continua farà un passo indietro, avviando un processo di maggior strutturazione con l'adesione alla forma-partito.

negarlo, e potrei dire che ricordo abbastanza bene anche il perché: eravamo felici, perché il comunismo era lì più o meno realizzato senza tante pretese escatologiche o dialettiche. Fiorivano le comuni o case collettive, chiamate come vi pare. Naturalmente la coabitazione di diverse persone, coppie o nuclei familiari, non era un fatto originale.

Anche oggi gli studenti fuori sede vivono ammonticchiati in sovraffollati appartamenti (a Bologna un posto letto costa tra i 250 e i 300 euro in una camera con due posti). Ma negli anni 70 la condivisione abitativa aveva un significato differente. Anzitutto non si trattava di semplice coabitazione, ma per lo più si trattava di condivisione affettiva, sessuale o politica. Vivere nella stessa casa implicava una sensibilità culturale comune e significava portare avanti insieme un comune progetto, fino al punto che si cambiava casa quando finiva un certo progetto di lavoro comune, una certa affinità politica, come mostra l'esodo delle ragazze quando il movimento femminista convinse molte di loro a vivere tra donne.

Inoltre la condivisione abitativa significava un'immediata solidarietà economica che rendeva più forti sul mercato del lavoro. Non eravamo troppo dipendenti dal lavoro che ci capitava saltuariamente. Il precariato non era una maledizione ma una libera scelta. Non era necessario lavorare continuamente. Se un mese non avevi i soldi per pagare l'affitto quello che dormiva nella stanza accanto avrebbe potuto pagare per te. Si poteva lavorare a turno, a turno passare le giornate a letto "a farsi le canne" o partire per un viaggio. Condivisione abitativa significava solidarietà sociale e resistenza contro il ricatto miseria o lavoro.

Poi arrivarono gli anni Ottanta e l'eroina filtrò nella vita di tutti con un effetto di devastazione. Il liberismo filtrò più devastante dell'eroina e tra le altre cose spazzò via la civilissima legge dell'equo canone. Poi il piacere della condivisione si fece più raro e alla fine la famiglia ridivenne l'unica forma di convivenza autorizzata.

Franco Berardi Bifo

CON LINUS SOTTO IL BRACCIO

Le strisce arrivano in Italia grazie alla straordinaria rivista
che fa conoscere la migliore produzione internazionale

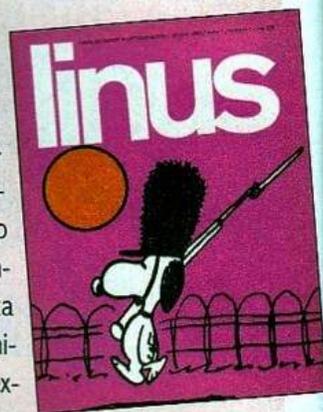
di **Checchino Antonini**

Non era raro che agli albori degli anni 70 un arredatore scegliesse la rivista "Linus", sistemandola su un letto o su una scrivania, quando allestiva una vetrina. Valentina, la creatura più nota di Crepax, da parte sua, girava Milano in bicicletta con "Linus" in bella vista, sottobraccio, o nel cestino sistemato sul manubrio. Insomma, si vuole sostenere che, semmai sia un'operazione legittima, toccò a "Linus" catalizzare lo spirito dell'epoca. E l'epoca erano gli anni 70.

Nata nell'aprile del '65 su impulso di un libraio milanese, Giovanni Gandini, e di gente come Umberto Eco, Elio Vittorini, Oreste Del Buono — che la dirigerà dal '72 a più riprese imprimendole carattere — "Linus" si definiva «rivista di fumetti e d'altro».

Altro era tutto, ma soprattutto era politica. Ci furono molte riviste, in quegli anni, e molte riviste di fumetti — "Sergente Kirk" del genovese Ivaldi; "Eureka" di Luciano Secchi, alias Max Bunker; "Il Mago", inizialmente diretta da Fruttero e Lucentini e "Sorry", "Horror" ecc... — nessuna, tuttavia, fu capace di esprimere lo *zeitgeist* di una generazione e di un'epoca come quella pubblicata dalla Milano Libri, poi rilevata, all'inizio del nostro decennio, dalla Rizzoli, infine — da una manciata d'anni — ceduta a Baldini & Ca-

stoldi. Oggi si direbbe che un'etichetta indipendente venne assorbita da una major. Con un gergo politico d'antan, potremmo dire invece che "Linus" era una rivista "centrista", nell'accezione che veniva data a certe organizzazioni extraparlamentari che oscillavano tra



**Storie, immagini,
ma anche politica,
inchieste e accesi dibattiti.**

**I Peanuts e Crepax,
l'esordio di Paziienza.
Il '77 lo trovate tutto
nelle sue pagine**

rivoluzione e riformismo. È stata cioè capace di ragionare su ogni tipo di fumetto: da quello classico americano nei formati in voga — *strips* o *sunday pages* — fino alle sperimentazioni che scardinavano gabbie tipografiche e generi e per le quali, sul finire del decennio, si trovò un altro contenitore, "Alter linus", poi "Alter-Alter" sul quale esordi

Andrea Paziienza.

Il sito ufficiale della rivista ammette la vocazione politica dell'operazione fin dal '65, tre anni prima del '68 e due anni dopo l'intervento Usa in Vietnam. Oltreoceano nasceva la controcultura, cresceva il movimento pacifista. Due mesi prima che uscisse "Linus", a Bordighera, sulla riviera ligure, si teneva il primo salone del fumetto, quello che poi si trasferì a Lucca, prima di traslocare definitivamente a Roma. I due eventi sono le pietre



miliari dello sdoganamento del genere: «Fu la congiunzione tra le spinte nate nelle università e nel mondo dello spettacolo con quelle promosse dalle nuove generazioni — ricorda Rinaldo Traini, creatore del Salone internazionale di Bordighera, poi artefice di *Comic Art* —. Era la spinta a riscoprire e rianalizzare tutto,

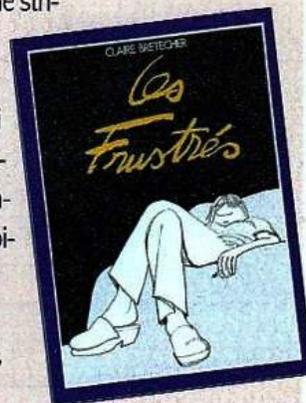
compresa la sfera dell'immagine, la spinta del '68, anni in cui si sperimentava molto, l'intellettualità europea aveva scoperto la sociologia e il pubblico era più colto di quello di oggi. Lucy (la sorella di Linus) per gli studenti divenne l'emblema della ribellione. Certi fumetti americani ci sembravano dirompenti e questo fornisce la misura dell'arretratezza del panorama italiano» su cui pesava il doppio anatema, della chiesa e di Togliatti, su una forma d'espressione identificata con gli Usa. Cinque anni dopo, quando inizia il decennio, non c'è più nessuno, a sinistra, disposto a criminalizzare i comics. Gli occupanti della Statale e i "figicciotti" leggono e fanno girare "Linus".

«La svolta politica la imprime Del Buono, "movimentato-movimentista" — ricorda Fulvia Serra, che entrò nel '68 per curare la campagna abbonamenti e dall'81 subentrò a Del Buono che s'era dimesso per le ingerenze della P2 — Oreste era un curioso e coglieva fermenti ovunque, anche in anticipo. Era capace di ascolto e di sintesi».

Nel '79, un'indagine rileva che ognuna delle 50-80 mila copie passa di mano in mano per venir letta da 13 persone. A fronte, peraltro di un collezionismo pazzesco. "Linus" pubblica di tutto: classici d'annata come "Pogo", "Crazy Kat", "Dick Tracy"; contemporanei come i "Peanuts" o "Doonesbury" — che sarà tradotto da Enzo Baldoni ucciso in Iraq nel 2004 — "Feiffer", "Bc" fino all'italiano Crepax, il più insofferente alla narrazione classica delle bande dessinée. Il catalogo è sterminato: su quelle pagine gli italiani conosceranno "I Frustrati" di Claire Bretécher, Chiappori, Altan, Calligaro, Pericoli e Pirella. Tutti autori di una satira politica feroce e dai connotati precisi: "Linus" è una rivista di sinistra e anticipa le inchieste giornalistiche che Camilla Cederna pubblicherà su *L'Espresso*. Tanto che l'unica firma controcorrente, Massimo Fini (autore di una mappa dei gruppi

dell'estrema sinistra), sarà subissata dalle critiche aspre dei lettori con cui la redazione mantiene un feedback vivacissimo fatto di spazi per le lettere e referendum annuali molto articolati. Restano agli annali la recensione collettiva de *La Storia* di Elsa Morante scritta dai lettori, i dibattiti, quello innescato da un intervento di Silverio Corvisieri, esponente di spicco di Avanguardia operaia poi del Pdup, sugli *Scritti corsari* di Pier Paolo Pasolini, e un altro, destinato a ripetersi negli anni, se Tex sia di destra o di sinistra. Tutto ciò tra fumetti e articoli firmati da Lietta Tornabuoni, Grazia Cherchi, Goffredo Fofi, Giorgio Galli, Saverio Tutino e Beniamino Placido, Alberto Arbasino, Carlo Oliva, Beppe Viola, Ivan e Luciano Della Mea. Se è vero quanto scrive Sergio Brancato, che c'è una relazione intima tra metropoli e fumetto, in Italia la metropoli si materializza solo negli anni 70: «Tra una stazione e un'altra la nostra vita diviene per qualche breve istante pura immaginazione» (in *Fumetti*, Datanews, 1994). Da qui il successo dei fumetti come narrazione di un'epoca storicamente determinata. E la rivista come unico possibile contenitore di formati classici e sperimentali, finché internet non cambierà per sempre la nostra vita. Il '77 entra anche nelle stanze della rivista milanese con le penne di Bifo, Balestrini, Pintor, del critico rock Riccardo Bertinocelli e le matite di Scòzzari, Matticchio, Igort, Jori, Carpinteri. Il movimento dà l'assedio alla rivista tradizionale con un "settimanale-mensile", inventato da Del Buono e Serra, staccabile che non diventerà mai autonomo dalla testata madre: è "L'Uno" («come luna al maschile, come il non visibile», ricorda ancora Serra), fatto di cultura e cronache del movimento e che si estinguerà con esso. Alla fine di tutto, il successo delle strisce di Bobo, militante disorientato dal "nuovo che avanza", annuncerà la fine della lunga stagione di "Linus" come rivista di una generazione, di un'epoca, di un movimento (nell'accezione più ampia possibile). Nulla sarà come prima.

Copertina di "Les Frustrés" di Claire Bretécher, Bretécher, 1975



In alto: Copertina della rivista "Alter Alter", n.8, Milano Libri, 1977

Pagina a fianco:

Copertina della rivista "Linus", n.7, Milano Libri, 1965

Giangiaco­mo Feltrinelli, “morte di un rivoluzionario”

Segrate, 15 marzo, viene trovato il corpo di un uomo. Si alternano varie ipotesi sulla sua morte. È però certa, dopo un po', la sua identità

È un protagonista della cultura e della politica italiane. Balestrini nell'89 pubblica un libro in cui racconta lui, un'epoca

Il 15 marzo 1972 a Segrate, nei pressi di Milano, viene rinvenuto il cadavere mutilato di un uomo che dai documenti risulta chiamarsi Vincenzo Maggioni. La morte, risalente alle 21 circa del giorno precedente, è stata causata verosimilmente dall'esplosione di una carica che l'uomo stava collocando sul traliccio ad una certa altezza dal suolo. Ma ben presto la sua identità viene confermata dalle impronte digitali e dal riconoscimento dei familiari: è Giangiacomo Feltrinelli, l'editore scomparso.

Feltrinelli era da tempo un sorvegliato speciale. Si sospettava una sua complicità in un attentato di matrice anarchica avvenuto il 25 aprile e era stato denunciato all'autorità giudiziaria per l'opuscolo *Estate 1969* («diffusione di notizie false e tendenziose, atte a perturbare l'ordine pubblico»). Il 12 dicembre av-

A destra: prima pagina della rivista "Potere operaio" del 26 marzo, 1972
Archivio Marco Pezzi, Bologna

L'editore di Nanni Balestrini

Dal capitolo 8

Ci sono i due grandi momenti di passaggio i due spartiacque che sono la morte dell'editore e poi il rapimento Moro il primo che ha prodotto una nuova coscienza l'apertura di un processo attraverso una rottura con tradizioni rivoluzionarie ormai consumate come quella partigiana e quella della vecchia classe operaia mentre si apre un altro ciclo storico pazzesco che è la modificazione profonda del lavoro si mette in moto la costruzione di una soggettività personale e collettiva completamente rovesciata cioè da una storia a un'altra storia da una soggettività a un'altra e finisce la coscienza di classe nasce la collettività decentrata almeno così dicevamo una volta

l'altro momento di passaggio è il rapimento Moro che è la fine brutale di questo processo il processo ormai ha vinto si è imposto ha trasformato la società ha trasformato la gente il modo di vivere di pensare di amare i desideri e i comportamenti e questo soprattutto grazie al femminismo e ha trasformato anche le parole e anche come si raccontano le storie e questo è una mutazione irreversibile che segna anche la generazione successiva quella degli anni del riflusso questi anni 80 putridi ormai alla fine e anche se fanno di tutto per rincoglionirle queste nuove generazioni con la televisione con la droga men-

21 agosto

Nel carcere di Trieste scoppia la rivolta. I detenuti protestano contro il continuo uso del letto di contenzione. Danno fuoco ai materassi e agli oggetti presenti nelle celle. Pur di non uscire allo scoperto e finire nelle mani della polizia, lasciano che le fiamme distruggano tutto. Due ragazzi di diciassette anni restano uccisi dal fumo.



viene la strage di piazza Fontana e subito si pensa a lui come uno dei possibili responsabili. Il 19 dicembre viene perquisito il suo studio per ordine del giudice Amati, *il Corriere della sera* spara la notizia in prima pagina e altri giornali parlano senza mezzi termini dell'editore dinamitardo. Feltrinelli, che si trova all'estero, apprende che agenti in borghese sorvegliano dall'esterno la casa editrice e decide di rendersi irreperibile. Con una lettera inviata allo staff della casa editrice, e poi in un'intervista rilasciata alla rivista "Compagni", spiega la sua decisione politica.

Tornato clandestinamente in Italia, Feltrinelli costituisce i Gap, Gruppi d'azione partigiana, che si

tre i giornali gli spiegano che loro vogliono soltanto la carriera e la famiglia e magari dio

io mi ricordo le discussioni di quei giorni che erano state un momento importante perché

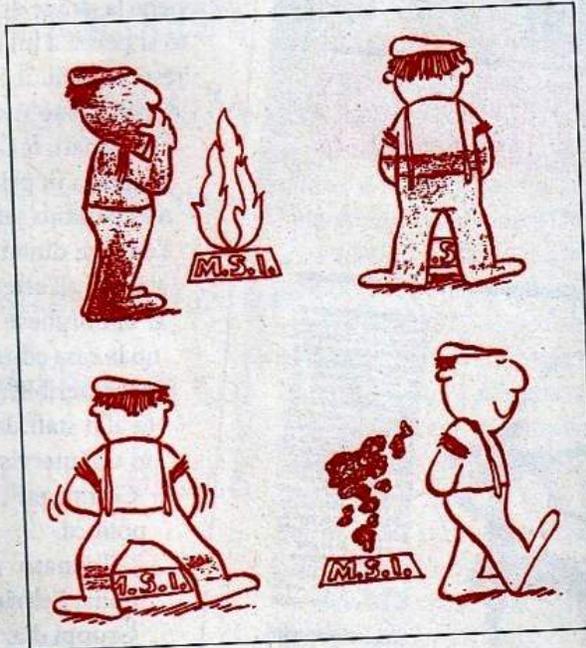
si trattava di fare passare una figura che tutti volevano dimenticare per quella che era stata c'era chi la voleva mettere sul pietistico chi sulla trama della Cia tutti volevano mascherarlo non volevano vederlo come una figura dentro a un contesto che era il contesto di quegli anni questa morte ha coinciso subito con una cancellazione una cancellazione e una mistificazione di questo personaggio cancellazione mistificazione spostamento modificazione cioè tutto pur di non parlare della cosa in sé basta guardare i giornali di quei giorni e si capisce benissimo la necessità di mascherare di spostare questo personaggio così scomodo

certo gli riconoscevano di avere fatto uno dei migliori istituti al mondo per gli studi sul movimento operaio gli riconoscevano la prestigiosa casa editrice però mettendo bene in luce lo scarto avvenuto il cambiamento che compie a un certo punto con la sua infatuazione per Fidel che è vista generalmente come una sua confusione mentale mentre sappiamo che i ri-

25 agosto

A Parma, il diciannovenne Mario Lupo, militante antifascista di Lotta continua, viene pugnalato da una squadra di estrema destra che gli tende un agguato. Due giorni dopo si svolgono i funerali: 40mila persone accompagnano la salma per l'ultimo saluto. I suoi compagni depositano una lapide nel luogo in cui è stato ucciso. Nel 2003, è distrutta dai fascisti.

propongono come "fuochi guerriglieri" autonomi, con funzioni di avanguardia rispetto ai movimenti di massa e di appoggio esterno alle loro lotte. Tra il 1970 e il 1971 i Gap attuano a Milano azioni di sabotaggio contro impianti di cantieri edili in cui erano avvenuti incidenti mortali sul lavoro, e in diverse città (Trento, Ge-



nova, Torino, Roma e Milano) realizzano una serie di interferenze radio nei telegiornali serali della Rai con comunicati di propaganda.

L'attentato al traliccio di Segrate aveva lo scopo di creare un black-out in alcuni quartieri di Milano, come manifestazione d'appoggio al movi-

Disegno di Roberto Zamarin,
1972
Archivio Salaris Echaurren

segue a pagina 54

ferimenti che si facevano allora a Fidel e a tutti i movimenti di liberazione vari non erano infatuazioni ma erano le realtà in mezzo alle quali ci si muoveva erano il paesaggio il contesto in cui anche le cose che si facevano in Italia avevano la loro collocazione e il loro senso

lui stampa gli scritti di Fidel e del Che ma prima ancora ha stampato libri sulla rivoluzione algerina anche Il Giorno di Italo Pietra si occupava dell'Algeria ma era il giornale di Mattei e quindi c'era un interesse economico nel senso che c'era di mezzo il petrolio del Sahara era una strategia intelligente di Mattei che diceva noi appoggiamo la guerriglia algerina e quando questa vincerà con la Francia noi avremo il petrolio del Sahara poi Mattei muore cadendo misteriosamente col suo aereo e un mese dopo mi ricordo come fatto curioso in tutta Italia aprono i distributori Total la benzina francese che finché Mattei era in vita in Italia non c'era

quella dell'editore invece era una cosa militante forniva strumenti al movimento italiano e lui non solo stampava i documenti della guerriglia algerina ma era anche dentro in prima persona nel reseau Jeanson e è lì che io l'ho conosciuto lui interveniva nelle cose direttamente come militante c'era forse anche un po' di ingenuità nella sua passione nella sua rivolta contro la sopraffazione e l'ingiustizia che lo spingevano a bruciare i tempi a saltare le mediazioni certo nella sua azione ci sono stati errori e improvvisazioni probabilmente ha commesso per generosità degli errori fatali d'imprudenza che forse gli sono costati la vita

6 settembre

A Roma, peggiorano le condizioni fisiche di Valpreda che è nuovamente ricoverato al Policlinico. In Italia si susseguono da mesi le manifestazioni della sinistra per richiedere la sua libertà. Anche il segretario del Psi, Giacomo Mancini, invita il suo partito ad aderire alla richiesta di scarcerazione.

Parma, funerali di Mario Lupo



ma adesso io penso che bisogna parlare anche di un altro grande occultamento il fatto che tutta la società di quel tempo non vuole dare legalità alla lotta operaia dura partita di slancio con l'autunno caldo del 69 è come se tutta la società italiana voglia esorcizzarla e trova i motivi del rifiuto negli elementi di violenza inevitabile nella lotta dura di questa nuova classe operaia che è incazzata che fa queste cose e che nello scontro sociale si collega alla radicalità dei giovani per cui contro di loro si usa la violenza per distruggerli e contemporaneamente li si accusa di violenza di attentato alle regole della democrazia o della legalità repubblicana come dicono i comunisti e questo è lo sporco lavoro dei mass media e degli intellettuali dell'epoca

la visione del Pci e dei democratici progressisti era quella dell'operaio portatore di valori sani dei valori morali del socialismo della società del lavoro a cui si contrappone l'idea di quello che abbiamo chiamato il rifiuto del lavoro cioè della classe che si nega come destino operaio questo è lo scontro fondamentale degli anni 70 uno scontro culturale basato sulla loro impossibilità di comprendere i nuovi valori culturali del vivere dell'esistenza e che crea una frattura insanabile perché loro pur essendo sindacalizzati e del Pci non possono tollerare che io figlio di operaio faccio le lotte per negarmi come operaio ma come tu le lotte le devi fare per gli aumenti salariali sì però compatibili col fatto che devi produrre di più ma cazzo dico io le lotte le faccio per non essere più operaio mai più

è qui che avviene il passaggio da una forma di resistenza rispetto alla controrivoluzione rispetto al colpo di stato che è una forma che per i giovani per il movimento non basta più si passa al fatto di volere trasformare radicalmente e violentemen-

8 settembre

Israele bombarda i borghi di Damasco e Latakia in Siria e la regione tra Tiro e Nabatyeh in Libano, luoghi in cui si trovano le basi dell'Olp. I bombardamenti continuano senza interruzione per giorni, si contano oltre 200 morti tra i civili. Il 2 ottobre il Libano firma un accordo con l'Olp: tutti i guerriglieri palestinesi devono abbandonare il confine tra Libano e Israele.

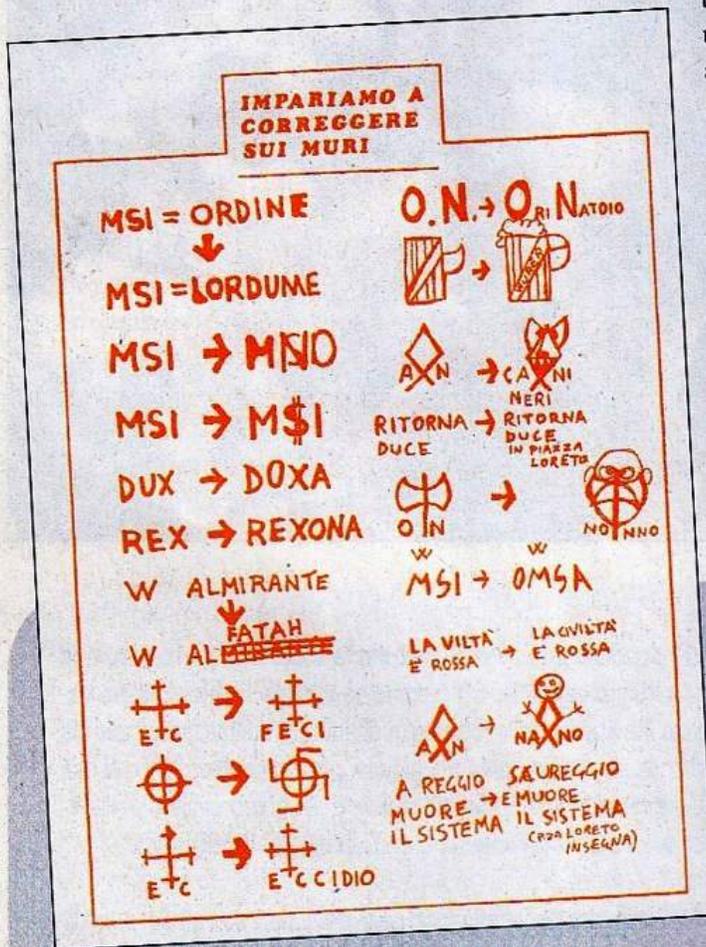
mento che pochi giorni prima, l'11 marzo 1972, si era scontrato con inedita ampiezza con le forze dell'ordine. Sulle cause della morte dell'editore circolarono per lungo tempo

versioni contrastanti, chi lo riteneva vittima della Cia o dei fascisti, chi dei suoi stessi compagni che avevano partecipato all'attentato.

Le dichiarazioni di uno di essi, in una registrazione rinvenuta in una base delle Brigate rosse che avevano condotto un'inchiesta sul fatto, conferma la tesi dell'incidente involontario dovuto probabilmente a un timer difettoso.

Il romanzo di Nanni Balestrini *L'editore*, pubblicato da Bompiani nel 1989 e ora disponibile presso DeriveApprodi, è una rievocazione della tragica vicenda attraverso i ricordi contrastanti di alcuni personaggi che avevano condiviso episodi della sua esistenza.

Immagine tratta dalla rivista "Ca Balà", 1971
Archivio Salaris Echaurren



te la società cioè la rivoluzione ecco tutto questo dopo la morte dell'editore sotto il traliccio viene drammaticamente allo scoperto non solo come teoria e come progetto ma anche come pratica quotidiana e allora erompe dilaga questa complessità questo mélange questo cocktail molotov di esperienze che puntano tutte a un cambiamento rivoluzionario

è stato così e l'appuntamento emblematico della morte dell'editore rappresenta questi passaggi li rappresenta obiettivamente non è che in lui ci fosse una visione e una previsione lucida e chiara come non poteva esserci in nessuno di noi in un periodo così contraddittorio e tumultuoso lui è la somma di tutte le contraddizioni dove il vecchio e il nuovo non si risolvono ma si sommano si scontrano si accavallano si mescolano ma lui di tutte queste cose è sempre un testimone appassionato onesto lacerato che è sempre alla ricerca di queste cose che è investito da queste cose che suscita queste cose proteso verso il mondo che cambia fino a modificare il suo rapporto con il suo lavoro con il suo contesto culturale con la sua classe con il suo patrimonio e con la sua famiglia

La fine del mondo

Il Club di Roma, associazione di studiosi, scienziati e politici di diversi paesi, nel '72 pubblica il "Rapporto sui limiti dello sviluppo". L'annuncio del disastro

Il documento mette in discussione il modello di crescita economica. Se l'umanità va avanti così, dice, è destinata al collasso. La "notizia" fa il giro del globo e il rapporto è tradotto in 30 lingue

Se le attuali linee di tendenza in materia di crescita della popolazione mondiale, industrializzazione, inquinamento, produzione alimentare e sfruttamento delle risorse rimarranno invariate, i limiti alla crescita di questo pianeta saranno raggiunti in un momento imprecisato entro i prossimi cento anni. L'esito più probabile sarà il declino improvviso e incontrollabile della popolazione e della capacità industriale.

È possibile alterare tali linee di tendenza e raggiungere una condizione di stabilità ecologica ed economica che risulti sostenibile anche nel lontano futuro. Lo stato di equilibrio globale potrebbe essere concepito garantendo che i bisogni materiali essenziali di ogni persona sulla terra siano soddisfatti e che ciascuno abbia l'opportunità di realizzare il proprio potenziale umano.

Qualora la popolazione mondiale decidesse di puntare a questo risultato, quanto prima inizierà a lavorare per ottenerlo, tanto maggiori saranno le possibilità di successo.

Tutti i livelli del modello (popolazione, capitale, inquinamento, ecc.) partono dal 1900. Dal 1900 al 1970 le variabili assumono valori generalmente consistenti con quelli storici, per quanto noti. La popolazione sale da 1,6 miliardi nel 1900 a 3,5 miliardi nel 1970. Sebbene il tasso di natalità cali gradualmente, il tasso di mortalità crolla più rapidamente, soprattutto dopo il 1940, e il tasso di crescita demografica aumenta. La produzione industriale, il cibo e i servizi pro capite crescono esponenzialmente. La disponibilità di risorse nel 1970 è ancora pari al 95% del valore assunto nel 1900, ma subito dopo subisce un crollo netto, perché la popolazione e la produzione industriale continuano a crescere.

Il modo comportamentale del sistema è quello dello sfioramento e del collasso. In questo scenario il collasso avviene a causa dell'esauri-

21 ottobre

Durante la notte, otto bombe esplodono sulle linee ferroviarie percorse dai treni con gli operai diretti a Reggio Calabria per la Conferenza sul Mezzogiorno indetta dai sindacati. Sono ferite 5 persone. Il 24 ottobre in Calabria e in Sicilia, è proclamato lo sciopero generale per protestare contro gli attentati.



56

I MATERIALI

mento delle risorse non rinnovabili. I livelli raggiunti dal capitale azionario industriale sono tali da richiedere un enorme input di risorse. Nel corso di questo processo di crescita il capitale esaurisce una larga frazione delle risorse disponibili. Via via che i prezzi delle risorse aumentano e le miniere vengono esaurite, occorre investire sempre più capitale per ottenere risorse, e ne rimane sempre meno da reinvestire in ulteriore crescita. Alla fine gli investimenti non stanno al passo con il deprezzamento dei beni, e la base industriale collassa, portandosi dietro i servizi e i sistemi agricoli, ormai dipendenti dagli input industriali (si pensi a fertilizzanti, pesticidi, laboratori ospedalieri, computer, e soprattutto all'energia per la meccanizza-

zione). Per un breve periodo la situazione si fa particolarmente grave perché la popolazione, a causa dei ritardi intrinseci alla struttura delle età e ai processi di aggiustamento sociale, continua ad aumentare.

La popolazione inizia infine a diminuire con l'incremento del tasso di mortalità per mancanza di cibo e servizi sanitari. Il momento esatto in cui tali avvenimenti si verificano non è rilevante, alla luce dell'alto grado di aggregazione e incertezza del modello. È tuttavia significativo rilevare come la crescita si arresti ben prima del 2100. Nei casi più dubbi, abbiamo approssimato nel modo più ottimistico possibile le quantità non note, e abbiamo anche ignorato discontinuità quali guerre o epidemie, che potrebbero

Studenti e operai a Mirafiori

14 novembre

La Camera approva la cosiddetta "legge Valpreda" che concede ai detenuti la libertà provvisoria anche per i reati più gravi, prima della sentenza. Il 29 dicembre sono rimessi in libertà Pietro Valpreda, Mario Merlino, Roberto Gargamelli, Emilio Borghese.



57

I MATERIALI

arrestare la crescita ben prima del momento indicato dal nostro modello. In altre parole, il modello è stato corretto per permettere alla crescita di continuare più a lungo di quanto non sia probabile che avvenga nel mondo reale. Possiamo quindi affermare con una certa convinzione che, in assenza di grandi trasformazioni nel sistema attuale, la crescita demografica e industriale si arresteranno senza dubbio nel corso del prossimo secolo, al più tardi. [...]

L'assunto implicito in tutti gli scenari generati dal modello (...) è che la popolazione e il capitale debbano essere lasciati crescere finché non raggiungono un qualche limite "naturale". Tale assunto appare anche essere una componente fondamentale del sistema umano di valo-

ri oggi vigente nel mondo reale. Partendo da tale presupposto, ovvero che la popolazione e il capitale non debbano essere deliberatamente limitati nella crescita ma lasciati "liberi di raggiungere i propri livelli", non siamo stati in grado di individuare un insieme di politiche capaci di evitare la modalità di comportamento che porta al collasso.

Gli ottimisti tecnologici confidano nella capacità della tecnologia di rimuovere o allontanare i limiti alla crescita della popolazione e del capitale. Nel nostro modello del mondo abbiamo dimostrato come l'applicazione della tecnologia a problemi che appaiono riguardare l'esaurimento delle risorse, l'inquinamento o la mancanza di cibo, non risolve il problema di

12 dicembre

In tutte le città italiane si svolgono manifestazioni nell'anniversario della strage di piazza Fontana. A Milano, dove il corteo non è autorizzato, la polizia interviene con la violenza provocando decine di feriti. Anche a Roma le forze dell'ordine caricano violentemente la manifestazione ferendo decine di giovani.

fondo, ovvero quello della crescita esponenziale in un sistema finito e complesso. I nostri tentativi di introdurre nel modello le previsioni più ottimistiche circa i benefici della tecnologia, non impediscono che l'esito finale sia il declino della popolazione e dell'industria, e in ogni caso non ritardano il collasso oltre il 2100.

La risposta tecnologica alle pressioni naturali messe in atto dall'ambiente a fronte di un qualsivoglia processo di crescita si è dimostrata talmente efficace in passato da portare alla nascita di una vera e propria cultura fondata sul principio della lotta contro i limiti piuttosto che sulla possibilità di imparare a convivere con essi.

È meglio cercare di vivere al di sotto di tali limiti, accettando una restrizione autoimposta delle possibilità di crescita? O è piuttosto preferibile proseguire lungo la strada della crescita, in attesa che sopraggiunga qualche nuovo limite naturale e nella speranza che nel frattempo un nuovo balzo in avanti della tecnologia riesca a protrarre la fase di crescita? Nel corso degli ultimi secoli l'umanità ha scelto questa seconda strada con un'insistenza e un successo tali da far sì che la prima opzione finisse a tutti gli effetti nel dimenticatoio.

Si può essere in totale disaccordo con l'idea che occorra fermare al più presto la crescita della popolazione e del capitale. Ma non vi è praticamente nessuno disposto ad affermare che la crescita materiale di questo pianeta possa protrarsi all'infinito. Arrivati a questo punto nella storia dell'uomo, l'opzione è ancora aperta in quasi tutte le sfere dell'attività umana. L'uomo può ancora decidere a che punto fermarsi, riducendo le pressioni che influenzano maggiormente la crescita del capitale e della popolazione, adottando contromisure adeguate, o praticando entrambe le opzioni. Tali contromisure potrebbero non essere indolori. Comporteranno indubbiamente profonde trasformazioni in

strutture sociali ed economiche fortemente radicate nella cultura umana in quanto prodotto di secoli di crescita. L'alternativa è aspettare che il prezzo della tecnologia divenga troppo alto per la società, o che siano gli effetti collaterali della tecnologia ad arrestare la crescita, o che sopraggiunga qualche problema che la tecnica non sa risolvere. In ogni caso, quando uno di questi scenari si presenterà, sarà troppo tardi.

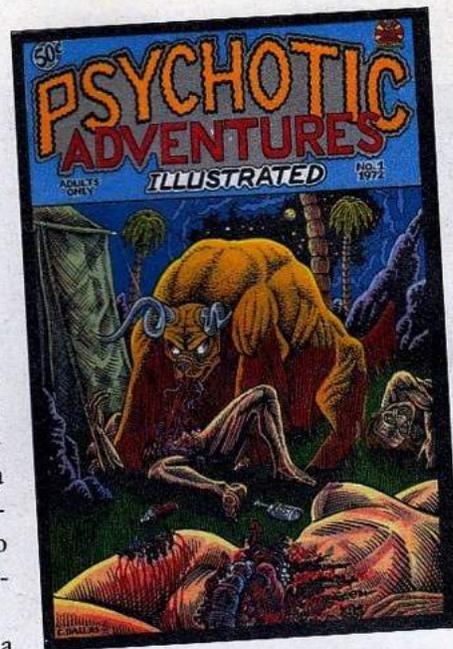
La fiducia nella tecnologia come soluzione ultima a tutti i problemi rischia quindi di distogliere l'attenzione dal problema fondamentale – quello della crescita in un sistema finito – e impedirci di agire con efficacia per risolverlo.

Sia chiaro però che non intendiamo con questo bollare la tecnologia come dannosa, irrilevante o inutile. Siamo fortemente convinti che molti degli sviluppi tecnologici fin qui citati – riciclo, dispositivi per il controllo dell'inquinamento, contraccettivi – saranno essenziali per il futuro della società umana, se accompagnati da opportune verifiche sui livelli di crescita. Deploriamo chi rifiuta a priori i vantaggi della tecnologia tanto quanto riteniamo sbagliato accettarli acriticamente. Forse la frase che meglio esprime la nostra posizione è il motto del Sierra Club: "Non cieca opposizione al progresso, ma opposizione al progresso cieco".

Estratto da *The Limits to growth: abstract*
di Eduard Pestel

www.clubofrome.org

Traduzione dall'inglese a cura di Eva Gilmore



Copertina della rivista
"Psychotic adventures", 1972
Archivio Salaris Echaurren

SABINA DELLA CALUSCA 1972

di Marco Philopat

Nel '68 le cose erano cambiate anche per me, in casa con la famiglia non ci stavo più dentro, giravo di giorno annoiata, vedevo un mondo che stava cambiando ma io non riuscivo ad afferrarlo. Per mia grande fortuna un pomeriggio in piazza Duomo venni fermata da due ragazzi, Marco e Ottoz. Mi chiesero al volo «Ciao, che cosa fai nel tuo tempo libero? Rispondi veloce, sì o sì», io rimasi un po' sorpresa ma dissi «No!». Ma loro continuarono. «Allora bisogna parlarne. Perché non vieni a trovarci nel nostro club?». «Club?». «Il Sì o Sì, il nostro splendido posto che abbiamo in via San Maurilio, a cinque minuti da qui...» Incuriosita mi feci spiegare bene. Il club organizzava degli spettacoli, presentazioni di libri e anche gite fuori porta, restava aperto dalle 11 del mattino alle 4 di notte. I soci erano più di tremila, la quota di iscrizione era alta, 36.000 lire, però in cambio regalavano l'equivalente in libri e ogni mese sarebbe arrivato per posta il bollettino con il programma. Accettai al volo, d'altronde era la mia prima occasione di conoscere la Milano notturna... Un paio di settimane dopo, nella cassella trovai il pacco con i libri e il bollettino... Quell'opuscolo me lo sarò letto mille volte, era davvero divertente. Alcuni articoli portavano la firma del presidente: Primo Moroni. Poi recensioni di libri, tutta la spiega delle attività del club, la raccolta di ciliege da organizzare il maggio successivo, le riduzioni dei biglietti dei teatri e dei cinema. Ogni volta che leggevo quelle cose mi sembrava di andare sulla luna. Finalmente a primavera arrivò mio fratello,

a trovarci per un mese a Milano. Lui era un po' fascista, ma gli piaceva la vita notturna, stare in mezzo alla gente, bere e ballare. Una settimana più tardi mi disse, «Lo sai Sabina che mi sono iscritto a un club, il Sì o Sì!» Non volevo crederci... La sera dopo ci saremmo andati insieme! A quel punto dovevo trovare l'abbigliamento. Un'impresa titanica considerando il mio parametro di bellezza di allora. Non avevo vestiti da sera, nell'armadio trovavo abiti identici a quelli di mia zia. Per il Sì o Sì mi inventai una cosa indegna! Sembravo una *sciura* nonostante i miei ventun'anni. Già all'ingresso, appena lasciato il cappotto, mi sentivo a disagio. Era un posto bellissimo, un palazzo del Settecento, con le porte stuccate, le finestre ampie e le tende pompose, saloni, poltrone, divani, pianoforte a coda, c'era la stanza verde, la stanza rossa, quella azzurra, la biblioteca e il bar... Mentre mio fratello faceva conoscenze e offriva da bere a chiunque, io senza tacchi, mi affannavo a salire sullo sgabello alto del bancone. Volevo morire... Vedevo queste tipe vestite ultramoderne, bellissime donne di tutti i generi: la commessa della Standa, l'attrice, la professoressa squattrinata e la ricchissima annoiata, tutte con un stile pazzesco... Mi stava passando un mondo nuovo attorno. Io ero assolutamente fuori luogo in un posto che già amavo come non avevo amato mai niente...

Il tempo passava meno veloce del disagio, un'ora, due ore, mio fratello dopo avermi parcheggiata era sparito e

lo sgabello diventato ormai una mia protesi. Tutto sommato, bevendo un po' ero riuscita persino a togliere l'orrida giacchetta, sfoderando appena appena il seno. Facevo ballare l'occhio affascinata, così di colpo avevo iniziato a chiacchierare con Danilo, il barista gay. «Davvero è la prima volta che vieni qui? Ma allora non hai ancora conosciuto il presidente». Danilo mi introdusse alla figura del presidente che io ricordavo benissimo dai bollettini. Ormai s'erano fatte le due, ogni tanto davo uno sguardo al mio vestito da suorina... Madonna...

Se avessi potuto togliermelo... Che vergogna... Cercai mio fratello per dirgli che non ce la facevo più. In quel momento entrò il presidente... Ti giuro di belli come lui... Solo oggi lo posso dire... Di belli come lui ci sono stati solo Gesù Cristo, Che Guevara e Bin Laden... Era ubriaco, con una camicia colorata, un foulard al collo e dei ranuncoli infilati sulla chioma liscia nera... La faccia orientale, l'occhio cinese che

però manco mi vedeva... Era con un suo amico, Albertone, un ciccione anche lui ubriaco e con Bianca, una bella tipa... Una teatrante... Danilo fece le presentazioni, «Piacere», «Piacere». Sudavo, volevo sprofondare... Non so come dire... C'è stata una attrazione fisica immediata... «Non è possibile» mi ero detta, «devo fare in modo che mi noti. Ma come?». Intanto mio fratello aveva invitato un po' di gente a uscire fuori per mangiare qualcosa... «Sei pazzo! A quest'ora?», gli dicevo io. Ma quando il presidente propose un locale sui navigli, mi aggregai all'istante. Era la prima volta che uscivo a quell'ora di notte. In trattoria lui era al centro di ogni

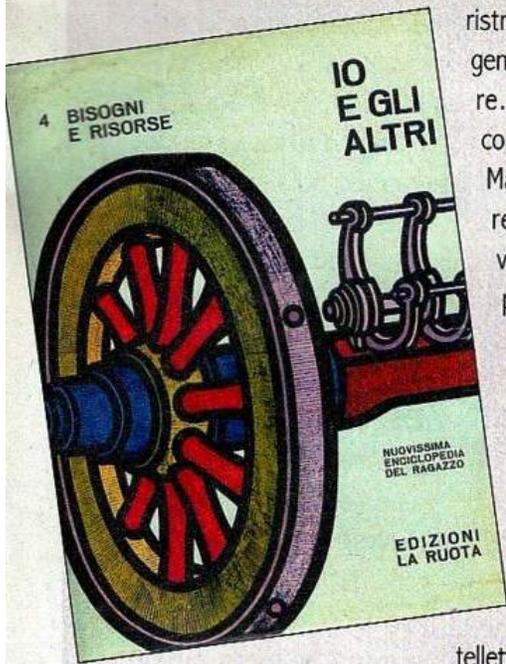
conversazione, discuteva di politica con un professore, di lotta contro il padrone con l'operaia della Borletti, del suo passato nella gang di quartiere quando faceva il ballerino con Albertone, di autori teatrali con la sua amica attrice, di libri e film con mio fratello... Notavo che si sporgeva sempre più per osservarmi... Insomma, una serie di sguardi. E io pensavo, «questo me lo cuccol». Però alle 5 del mattino ero distrutta. Avevo salutato tutti tenendo per ultimo lui. «Mi prometti che torni!», «ma

certo, sicuramente», gli avevo risposto. Intanto tratteneva la mia mano... Un caldo... Mi era venuto un caldo che non ti dico.



Vabbè... Tra mille casini con tutte 'ste donne che gli si aggiravano intorno come falene, alla fine ci siamo messi assieme. Io ho mollato l'università e tutte le sere ero fissa al Si o Si. Fu un anno indimenticabile... Purtroppo il club finì male perché Filibusta, il tesoriere, era scappato con i soldi di tutto il circolo perdendosi al casinò di Venezia. Intanto ci eravamo

sposati. La casa a Milano la trovammo in piazza del Duomo, nel vicolo di piazza Mercanti, Passaggio degli Osii... La dritta per quella casa l'avevamo ottenuta grazie al Correnti, l'allora direttore del Teatro Manzoni, un siciliano assurdo, sembrava un boss... Nel suo teatro Primo e Roberto Danè avevano organizzato un'indimenticabile tre giorni di performance "Off Off"... Primo l'avrà raccontata milioni di volte a chiunque... Il giro del Si o Si era talmente ampio che comprendeva anche una parte dell'alta borghesia milanese e il Teatro Manzoni era uno dei tanti luoghi dove Primo si muoveva. In Passaggio degli Osii abbiamo abitato per due anni senza mai pagare l'affitto. Quell'appartamento era un po' come il Si o Si più



ristretto, un casino di gente e feste tutte le se- re... È lì che abbiamo concepito nostra figlia Maysa e l'idea di aprire una libreria. Venivano quelli del gruppo Gramsci che vendevano libri per le strade e soprattutto la famosa enciclopedia *Io e gli altri*. Poi c'erano le commesse, le attrici, gli operai militanti, gli intellettuali, i Beat di Bar-

bonia City, i gay amici di Danilo, i portoghesi, dei francesi e degli inglesi, insomma i personaggi più bizzarri della città. Siccome non c'era il citofono e si stava al terzo piano, tutta la gente che arrivava ci doveva chiamare a voce alta dalla strada... In casa ci sono state diverse fasi, nella prima, quando c'erano ancora i soldi della mia dote, si andava spesso al ristorante, poi si iniziò a far da mangiare nella nostra cucina... La mia pancia incinta cresceva, i soldi finiti, la dote ormai sputtanata nel giro di un anno e mezzo. Eppure si era felici come non mai, discussioni, feste, progetti politici e culturali ne nascevano ogni notte.

Il Filibusta s'era fatto vedere per riparare in qualche modo il suo debito. Primo aveva già lavorato come promotore delle vendite per la Fabbri e la Vallardi, conosceva bene il mondo dell'editoria e siccome c'era l'idea di aprire una libreria, avevamo chiesto al Filibusta di cercare nella zona Ticinese un posto con un affitto basso. Ci trovò un negozio ad angolo tra piazza Sant'Eustorgio e una piccolissima via: il vicolo Calusca. In origine era "Ca' dei Lusca", cioè casa dei Losca, una nobile famiglia milanese, ma con l'andare del tempo diventò un posto di case di tolleranza, da qui "Ca' Lusca", ossia case losche. Era il nome giusto. Iniziammo ad allestirla nel settembre 1971, Primo e Joe Tavaglione, il bravissimo pittore, reduce dall'esperienza della rivista "Mon-

do Beat", si misero a costruire gli scaffali di legno per l'esposizione dei libri. Ero al settimo mese, io e Joe stavamo andando ad aiutare Primo a martellare, quando all'improvviso mi si erano rotte le acque, stavo per partorire lì, nel mezzo del corso Ticinese! Maysa è nata nell'ottobre del 1971, per cui la libreria si aprì in sordina a dicembre, ma iniziò a funzionare dal gennaio del 1972. I soli libri erano quelli della casa editrice cattolica Jaca Book, per il resto c'erano centinaia e centinaia di opuscoli. Arrivavano questi ciclostilati ancora caldi di stampa e noi li mettevamo là a disposizione di tutti... Alcuni soci del Si o Si furono tra i primi a frequentare la Calusca, ad esempio i coniugi Zuccotti, che erano diventati i commercialisti della nostra impresa. Ci passava anche il barone Moretti, il proprietario del palazzo del Si o Si, Duilio Del Prete, Corrado Pani, Roberto Brivio, il mio pediatra Marcello Bernardi quello che aveva scritto il famoso libro *Il problema inventato*. Poi l'anarchica Lella, Maria e Rudy Vanderweld con la figlia Nanuk, Roberto Danè con sua moglie Eleonora e loro figlio Nicola, coetaneo di Maysa. Roberto scriveva sceneggiature con Dario Fo ed Enrico Vaime, lavorava con De André ed era una presenza vulcanica in libreria, quanto quella di Giancarlo Buonfino. Fotografo, scrittore, cineasta e disegnatore, era lui che aveva disegnato il pugno rosso del giornale "Lotta

Continua".

Giancarlo aveva contatti in ogni ambiente culturale e fece conoscere a Primo anche Sergio Bologna e tutto il suo giro di professori universitari.



Immagine tratta dal libro *Io e gli altri*. Nuovissima enciclopedia del ragazzo, Edizioni La Ruota, 1970

Illustrazioni di Flavio Costantini

Pagina a fianco: Primo Moroni e Sabina "della Calusca", 1972

Dalla porta della Calusca entrava tanta, tantissima politica in quel periodo, quindi lo spazio ancora spoglio di libri divenne un grosso centro di socialità per tutti i cani sciolti. In breve, in quei pochi metri quadri si concentrò un mix di gente incredibile e di tutte le classi possibili e immaginabili. All'appello non mancavano i rappresentanti della *li-gera*, la piccola mala dell'antico porto milanese della Darsena. Primo ascoltava tutti, era un punto di riferimento per l'insegnante, la madre, la disoccupata, il licenziato, per quello che aveva bisogno di un posto dove dormire, quello che voleva fare una rivista, quello che doveva scrivere un volantino. Teneva aperta la Calusca dalle nove del mattino alle otto di sera, voleva che diventasse una struttura di servizio per il movimento e una sorta di portofranco. Alle otto e mezzo di sera veniva a casa con una fiumana di gente, io non sapevo mai per quanti apparecchiare. In Passaggio degli Osii si parlava ormai troppo di politica, io, tra mia figlia e il casalingo per le truppe mi perdevo dei pezzi. Sì, ricordo la morte di Feltrinelli, dicevano che era uno troppo ricco per fare la lotta proletaria. «Che cazzo ci faceva il Giangi sopra quel traliccio?» chiedevo... Primo e i suoi amici si ammazzavano dalle risate per le mie uscite, ma in realtà eravamo preoccupati per lo scarso rendimento economico della libreria. Per fortuna arrivò Roberto Cerati, il rappresentante dell'Einaudi... Un personaggio d'altri tempi... Primo riuscì a instaurare con lui un rapporto quotidiano, ma quel signore strano veniva lì non solo per dare preziosi consigli. Ci diceva sempre questa frase, «Vi porto solo i libri, la cultura è una cosa seria e sono io che la

imparo da voi». Lui stava ore ad ascoltare le spiacionate di Primo, poi i ruoli si ribaltavano, usciva il mitico block notes di Cerati e con i conti alla mano insegnava a Primo il mestiere del libraio, passandogli contatti, informazioni e gli intrighi delle altre case editrici. La libreria iniziò a riempirsi di libri, c'eravamo resi conto che molti editori e redattori avevano frequentato il Si o Si o almeno i suoi soci, quindi si riuscì a ottenere il conto vendita abbastanza agevolmente. Primo conosceva anche il direttore della libreria Feltrinelli di via Manzoni, qualche volta andava con lui a pranzo, ma più spesso a prendersi l'aperitivo con Vanna, la commessa della Feltrinelli, di cui io sono stata gelosissima per anni... Insomma, con questo sistema di accordi formali con il direttore e stretti rapporti con la commessa, Primo otteneva forti sconti e tanti libri gratis... Così tentava di fare con tutti gli al-

tri editori. La libreria era finalmente partita, nel pomeriggio andavo ad aiutare Primo, Maysa la posteggiavamo in vetrina e lei giocava per terra davanti ai passanti. Sorrideva a chiunque proprio sotto lo striscione, «Marini libero», l'anarchico di Salerno che era stato aggredito da un gruppo di fascisti e difendendosi ne aveva ucciso uno. I passanti rispondevano contenti a Maysa, quando alzavano lo sguardo s'incuriosivano ancor di più... Dalla Calusca entrava e usciva gente davvero strana!

Sabina mi ha raccontato una storia inedita lunga diverse ore, per la trascrizione completa consultate il sito www.agenziaix.it

Copertina della rivista "Oz", 1972
Archivio Salaris Echaurren

